

L'Aquila 1927 tra il peccato originale e l'urgenza di una riforma premiale

30 Marzo 2026



Red

La stagione dell'**Aquila 1927** si avvia verso una conclusione che lascia l'amaro in bocca, delineandosi come un fallimento sportivo che merita un'analisi profonda, lucida e priva di sconti. Per comprendere come una piazza così importante e una **società solida** si siano ritrovate fuori dai giochi prematuramente, è necessario tornare alle radici del progetto tecnico estivo. Il peccato originale di questa annata risiede nella gestione iniziale affidata al binomio **Pochesci-Rossini**. In quella fase, nonostante la disponibilità di un **budget** di prim'ordine e la firma di nomi altisonanti, è stata costruita una squadra sbilanciata, priva di quell'equilibrio difensivo che rappresenta la conditio sine qua non per vincere i campionati di categoria. Si è puntato molto sull'**estetica e sui singoli**, dimenticando che la **Serie D** si vince con la solidità e con una struttura capace di reggere l'urto dei campi caldi della provincia.

Le gestioni tecniche, di **Fucili** e l'attuale di **Chianese**, che si sono succedute hanno ereditato una situazione compromessa, diventando di fatto vittime di quegli errori strutturali commessi a monte. Nonostante i tentativi di correggere il tiro, il mercato di riparazione tra dicembre e gennaio non ha sortito gli effetti sperati. Le operazioni invernali sono risultate insoddisfacenti e non sono riuscite a

colmare le lacune organiche o a raddrizzare una barca che imbarcava acqua nei momenti decisivi. In un torneo dove la continuità è tutto, **L'Aquila** ha pagato a caro prezzo l'assenza di una visione tecnica coerente sin dal primo giorno di ritiro ad **Ovindoli**, dimostrando che la disponibilità di risorse economiche, se non supportata da una costruzione razionale della rosa, può trasformarsi in un boomerang.

Tuttavia, il caso dell'Aquila apre una riflessione più ampia sul sistema calcio in Italia. La **Serie D** è diventata un vero e proprio imbuto, un collo di bottiglia spietato all'interno della piramide calcistica nazionale. È un paradosso sportivo ed economico: club storici e piazze importanti investono milioni di euro per allestire corazzate che, per un soffio o per una partenza falsa, rischiano di trovarsi senza obiettivi già a dicembre. Questo meccanismo brucia risorse, entusiasmo e progettualità, rendendo il dilettantismo di vertice un gioco d'azzardo estremamente pericoloso per la sopravvivenza stessa delle società.

Per ovviare a questa deriva, appare **urgente una riforma** che introduca un sistema premiale per i **play-off**. Allo stato attuale, gli spareggi post-campionato rappresentano spesso un esercizio di stile con scarse ricadute concrete. L'introduzione di un posto aggiuntivo per la promozione in **Serie C**, da assegnare tramite una fase nazionale tra le vincenti dei play-off di girone, cambierebbe radicalmente lo scenario. Una riforma di questo tipo garantirebbe una **visibilità maggiore al torneo**, attirerebbe **sponsor** e, soprattutto, assicurerebbe la **regolarità del campionato** fino all'ultima giornata. Se ci fosse un traguardo reale e tangibile per cui lottare oltre il primo posto, ogni squadra sarebbe motivata a mantenere alta la guardia, evitando che la seconda metà della stagione si trasformi in una lenta agonia per chi non ha centrato il primato, a beneficio dello spettacolo e della meritocrazia.